ANNO XXXII | **Lunedì, 12 Maggio 1879** | **N. 120**

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale	» 20 —	» 38 —	» 72 —
Cina, Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» 46 —	» 88 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'uffìcio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. A Londra, Delizy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in cui sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 69.

Roma, 11 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

Le cose di Francia sono rimaste per qualche tempo tranquille. Da parecchie settimane non abbiamo più avuto occasione di occuparci dei nostri vicini, presso i quali tuttavia si vanno preparando degli eventi importanti. Già qualche voce di questi eventi si è fatta sentire. Ma occorrerà aspettare che si maturino. Il governo francese si preoccupa vivamente, a quanto pare, del risveglio del partito radicale, che, non avendo più motivo di predicare l'amnistia, volge ora la mente la traslazione della sede delle Camere da Versailles a Parigi. Questa traslazione inspira al partito conservatore inquietudini e timori. Le Assemblee pigliano forma e colore dalle città, nelle quali si radunano e dove le loro discussioni e deliberazioni hanno luogo. L'ambiente modifica ogni cosa. Come nella natura, così nell'umanità; tanto rispetto agli individui, quanto rispetto ai collegi, l'azione dell'ambiente, quantunque lenta, è nondimeno siffattamente efficace che bene spesso sotto il suo influsso si vengono alterando gli organismi più saldi e di più antica costituzione.

I quali pensieri tormentano ora i repubblicani conservatori ed il governo. A Versailles hanno fondata la loro supremazia. Soltanto a Versailles potrebbero ancora conservarla. Già hanno patita una fortissima scossa, allorchè cadde il ministero Dufaure e venne a galla il ministero Waddington. Moderato è pur sempre il presidente del Consiglio, ma parecchi dei suoi colleghi appartengono di già alle frazioni più avanzate della Sinistra. La presenza di costoro, finchè è temperata dal contatto cogli elementi del Centro sinistro, riesce innocua. In Francia, salvo i partiti rivoluzionari, i quali negligono completamente le necessità pratiche e si governano del tutto secondo la terribile logica delle idee, il governo imprime sempre in ogni suo atto quel suggello di patriotismo, che è il miglior preservativo degli errori sociali e politici. Non tutti i paesi latini sono altrettanto fortunati. Noi ne conosciamo di quelli, presso i quali la salute del partito è bene spesso anteposta alla salute pubblica della nazione e l'avvenire sacrificato al presente.

Il ministro Waddington sa di non potersi tenere in piedi senza concedere qualche cosa ai radicali. E disperando di conservare più lungamente a Versailles la sede delle Camere, poichè presagisce gli immancabili effetti dell'ambiente di Parigi sopra lo spirito del Parlamento, studia ora il modo di garentirne la rappresentanza nazionale. E sopratutto vagheggia un nuovo ordinamento della prefettura di polizia, che valga a sottrarre questo gravissimo servizio pubblico agli influssi del Consiglio municipale di Parigi, il quale tende per contro ad impadronirsene. Nel Consiglio municipale i radicali sono, come è noto, onnipotenti. Quindi i contrasti tra l'autorità del Comune e quella del Parlamento, tra Parigi e la Francia, si faranno tanto più frequenti a Parigi, quanto ne sarà maggiore la vicinanza; eccetto che nelle Camere si costituisca per successive elezioni una maggioranza identica a quella del Consiglio comunale. La qual cosa non è certamente da desiderarsi, ma è tuttavia possibile. Il radicalismo è venuto aumentando per siffatta guisa che la Camera dei deputati ne subisce già le funeste pressioni e fuori del Senato altro riparo più non rimane contro di esso.

Nello stesso ministero, dopo la demissione del signor Dufaure, si sono dovuti ammettere degli elementi che non si accordavano guari cogli elementi antichi. L'opposizione di questi diversi elementi non aveva, finora, dato luogo ad alcun conflitto notabile. Una medesima ambizione, la prosperità e la gloria della patria, formava l'oggetto delle sollecitudini e degli studi di tutti gli egregi ministri, quantunque fossero usciti dal grembo di frazioni diverse del partito repubblicano e l'audacia innovatrice degli uni non consuonasse colla temperanza degli altri. Ma oggi le condizioni generali del paese sono mutate. I taciti compromessi non potrebbero durare oltre.

Donde proviene questo mutamento? Parecchie questioni interne dividono ora e agitano i partiti in Francia. Vi ha la questione delle tariffe e dei trattati di commercio, sulla quale non ci fermiamo, dovendo essere argomento di speciale esame. Ci sembra di dover notare solamente che il principio del libero scambio e la consuetudine dei trattati sono difesi nella Commissione parlamentare dal capo del partito bonapartista, dal signor Rouher. La repubblica vorrà lasciare all'impero il merito ed il vanto di rappresentare le libertà economiche? Vorrà essa distinguersi dall'impero nel governo dell'economia nazionale, adottando il sistema proibitivo, e seguire la politica commerciale del principe di Bismarck?

Quali consigli debbano prevalere a questo proposito nel Parlamento francese, non sappiamo. Ma il partito repubblicano ha ben cagione d'impensierirsi della questione delle tariffe e dei trattati, la quale interessa tutta la nazione e in processo di tempo potrebbe diventare per essa, secondo la soluzione che le si darà, argomento di forza o di debolezza. Non tutto il partito è concorde. I libero-scambisti ed i protezionisti si combattono nel seno stesso della maggioranza repubblicana, i cui screzi, per molto riflesso, dovevano infine apparire eziandio nel ministero. Ma principalmente le leggi Ferry sopra l'istruzione pubblica hanno rotta la fragile armonia del governo preseduto dal signor Waddington. Queste leggi sollevarono nel clero francese una tempesta di bollenti sdegni e di minaccie. I clericali sono deboli minoranze negli altri paesi d'Europa; non così in Francia, dove crediamo molto difficile si consolidi un edificio odiato ed avversato da costoro. La guerra è ormai dichiarata fra il clero ed il governo, fra il cosidetto partito cattolico e la repubblica. L'importanza del nemico costringe i repubblicani a fare di nuovo il fascio delle loro forze. Il primo fascio era stato ordinato da Thiers e conservato dal signor Dufaure. In esso predominavano i repubblicani conservatori. Questo secondo fascio non potrebbe più rinnovarsi nelle stesse condizioni. Il predominio dovrà appartenere ai radicali, che non intendono di lasciarsi sfuggire i vantaggi della situazione. La lotta tra clericali e governo avrà questo effetto immediato: i repubblicani conservatori cederanno definitivamente il potere ai radicali. Del quale benefizio i radicali debbono ringraziare il ministro Ferry, che, colla legge sopra l'istruzione, ha provocato il divorzio del clero e della repubblica. Il dissidio manifestatosi ultimamente nel ministero Waddington non è altro che il segno esterno dell'alterazione succeduta nella situazione interna della Francia.

LE DISCUSSIONI FINANZIARIE

Non siamo riusciti ancora a formarci una idea chiara del modo col quale procederanno le prossime discussioni finanziarie e del tempo nel quale avranno principio. Insinoacchè la discussione delle ferrovie non sia esaurita, è difficile ottenere che l'animo dei deputati si volga ad altre cure. Ognuno vuol prendere parte a questo banchetto che fu imbandito e ognuno spera almeno di cogliere qualche briciolo. Non è lecito sperare che, quando tutti gli appetiti si sono sguinzagliati, si sazino così facilmente. Fu proposto da alcuno di tenere sedute mattutine, ma non è possibile che in esse si tratti della finanza, poichè è tema troppo grave e che interessa troppi. Quindi è chiaro che le discussioni finanziarie non cominceranno che dopo quelle ferroviarie. Allora, oltre che la Relazione sugli zuccheri e sul caffè, che sarà distribuita fra pochi giorni, è sperabile che se ne avrà anche qualche altra e che si potrà esaminare nell'insieme il problema della finanza e l'esposizione fatta dall'on. ministro Magliani. Un deputato sagacissimo l'ha paragonata ad un sonetto a rime obbligate che parevano spontanee, tanto era chiara e fluente l'onda del pensiero e della parola. Ma il ministro si dibatteva in una cerchia ferrea di precedenti e di pregiudizi che egli non aveva creati, ma dei quali subiva gli effetti. Era stato rumorosamente affermato che residuavano 60 milioni, che si sarebbero iniziati, accelerati e compiuti i lavori ferroviarii e quelli delle bonifiche, e che si sarebbe intieramente abolito il macinato senza uopo di nuove imposte; se eventi straordinari lo costringessero, sarebbesi pensato ad una tassiciuola d'indole voluttuaria. Ma nella esposizione finanziaria, che testè si è udita e ammirata, il linguaggio dei nuovi ministri par quello dei precedenti, ma non lo è più sostanzialmente.

I nuovi ministri mantengono l'abolizione del macinato, mantengono le spese ferroviarie, non pensano a guisa dei loro predecessori che con sospiri platonici alla lontana abolizione del corso forzoso. Ma la tassicciuola d'indole voluttuaria, che solo in caso di eventi straordinarii il ministero Cairoli avrebbe evocata, oggidì si è mutata in un acervo di tasse più o meno moleste in modo di raggiungere i 30 milioni. I quali, come s'è già visto, non bastano per ristabilire il pareggio, quando si sia fatto nel bilancio il vuoto spaventoso che lascierà la totale abolizione del macinato. E gli uomini più esperti di finanza già consentono che per istabilire il pareggio abolendo intieramente il macinato, non 30, ma occorrono 50 milioni di tasse nuove o su per giù. E tutto ciò, si badi bene, moderando le spese e nella previsione che la calma continui in Italia e fuori. Tutte cose più facili a sperarsi che ad ottenersi. Ora dove si troveranno i 20 nuovi milioni? E la Camera concederà i 30 milioni di nuove imposte chiesti dal ministro? Ecco i problemi. Gli è evidente che nissun deputato sarebbe inclinato a concedere le imposte per il gusto di vessare i contribuenti, ma con un fine nobile ed alto. Ma è appunto la varietà di cotali fini nobili ed alti che può generare gli equivoci e far divampare le controversie. Quale può pensare a risarcire i comuni colle eccedenze delle nuove imposte; quale a provvedere al corso forzoso, che alzando il prezzo delle vettovaglie è più infesto del macinato e del sale alle classi povere; quale infine a diminuire i più aspri balzelli. Ma anche fra questi ultimi, chi può cominciare dal sale e chi dal macinato e ciò non basta. Imperocchè le nuove imposte possono bastare ad abolire il secondo palmento, ma a tutti è chiaro oggidì che non bastano ad abolire l'intiero macinato.

Non è mai avvenuto che la Camera consentisse ad un ministro di finanze tutte le imposte che domandava e tutto intiero gli approvasse il piano finanziario. Il Sella, che fu il più pertinace di tutti, si pure consentiva a parecchie modificazioni. E dovrà rassegnarvisi anche il ministro Magliani. Ora è fuor di dubbio che la riforma del dazio consumo disturberebbe troppi interessi e assai pochi ne acquisterebbe. E ad ogni modo è una di quelle leggi difficili e grandiose che la nostra Camera ama mettere da parte. Quindi il ministro potrebbe ritenersi avventurato, se ottenesse dalla Camera i milioni che gli occorrono per abolire il dazio del secondo palmento e che su per giù si rappresentano negli aumenti nuovi della tariffa doganale.

Tutte queste considerazioni valgano a provare come sia urgente che la Camera affronti la discussione finanziaria senza spirito di parte e col solo proposito di cercare la verità. L'ultima discussione sul bilancio dell'entrata fu oscurata intieramente dagli equivoci e dai sottintesi. Ma tutti gli uomini più competenti convennero che da essa non si poteva trar norma sicura e che bisognava attendere l'esposizione finanziaria. La quale, come tutte le esposizioni finanziarie italiane, è la prefazione che ha per epilogo le nuove tasse. Ora soltanto questa discussione sarà fruttuosa, perchè efficace, sia che le tasse si accordino o che si rifiutino.

Noi non abbiamo sinora parlato dell'opera che rimane al Senato, ma non è dubbio che l'esimio relatore della Commissione del macinato continuerà ad accamparsi nel suo insuperabile vallo, non sosterrà l'imposta del macinato, che a lui non piace punto; ma accordandosi col ministero nel desiderio d'abolirla, domanderà al ministero la dimostrazione che quell'abolizione non perturbi il pareggio. Ora a tutt'oggi a coloro che non moltiplicano i milioni colla fantasia pare chiaro che le nuove tasse non bastano che ad estinguere una parte del macinato. Nè il ministro Magliani, malgrado del suo ingegno incontestabile, è riuscito ad infondere una diversa persuasione. Noi facciamo voti che la Camera s'affretti ad uscire dal pelago delle discussioni ferroviarie per meditare a fondo su questi austeri problemi delle finanze, i quali non si risolvono cogli impeti ciechi dell'entusiasmo e sono ribelli ad arrendersi ad ogni specie di declamazioni.

Un discorso del senatore Boncompagni

Il *Risorgimento* di Torino pubblica il seguente riassunto d'un discorso che fu pronunziato giovedì a sera, nelle sale dell'Associazione costituzionale, dal vicepresidente senatore Boncompagni, intorno alla riforma elettorale:

L'on. Boncompagni esordì dicendo che due pensieri lo porterebbero piuttosto a tacere che a parlare — l'uno, la considerazione della sua qualità di senatore del Regno, che gli riserverà probabilmente per un altro luogo un'ampia trattazione dell'argomento; perciò egli non esporrà che considerazioni generali — l'altro è la considerazione della sua età. Disse di essersi formato alla scuola della libertà in tempi ormai lontani. Potersi perciò dire uno dei più antichi liberali del Piemonte. I principii nel culto dei quali egli crebbe lo portano alla ricerca della libertà nella moderazione e nel temperamento dei poteri, ed al timore del dispotismo vuoi delle monarchie, vuoi della democrazie. Spera nella benignità del suo uditorio.

Entrando in argomento, esamina in quali condizioni la proposta della riforma elettorale sia fatta al Parlamento ed al Paese. *In apparenza* presentata alla Camera nel marzo scorso, non fu veramente posta innanzi che pochi giorni fa. Il progetto presentato dal ministero non per propria propensione, ma per ingraziarsi la sinistra, fu accolto freddamente dalla stessa sinistra. Nessuno vuol per ora discuterlo seriamente, neanche lo stesso ministero. Si può quindi affermare che la questione non potrà in questa sessione esser trattata in Parlamento, nè sarebbe possibile che lo fosse. Nel paese la proposta si è introdotta al rovescio del modo con cui si sono introdotte altrove le discussioni sulle riforme elettorali.

Accade generalmente presso i popoli liberi, che le classi non ammesse all'elettorato, che desiderano di prenderci parte, dimostrano in qualche modo questo loro desiderio. Troviamo uomini di Stato che si mettono a capo del partito che vuole la riforma, la quale, se ben fatta, ritorna a beneficio di tutto il paese. Così si procedette per la prima riforma elettorale inglese del 1832, così per le riforme successive, e per l'ultima segnatamente del 1867. Così, quantunque senza successo, dal 1842 al 1848 in Francia sotto l'impulso di A. Thiers, di C. Rémusat, ecc.

Che cosa accade invece presso di noi? Un ministero arriva al potere in virtù di una legge fatta dal partito moderato, legge che ha servito benissimo i cosidetti *progressisti*. Questi *progressisti* ottengono da una Camera eletta secondo quella legge un voto che fa cadere i loro avversari e li chiama al potere. Sciolgono essi la Camera, ed ecco scaturirne dalle elezioni generali un'altra che dà al ministero una maggioranza quale nessun partito di governo ebbe mai l'uguale. Nel paese non una dimostrazione per ottenere una riforma elettorale — bensì lagnanze contro le imposte, la cattiva amministrazione in genere, ecc. — Di riforma elettorale neppure un cenno, all'infuori di proposte accolte con generale indifferenza, degli onor. Crispi, Cairoli, Nicotera. Ecco tutto l'agitarsi del paese per la proposta riforma — la quale, propria semplicemente del governo, non risponde realmente ad un bisogno sentito dal paese.

Bisogna quindi ritenere che essa sia stata accampata per occupare il paese, per divagarlo, per allontanarlo dalle altre importanti questioni. È insomma una *question de ménage*.

A conferma della quale mancanza di un vero desiderio di riforma, ricorda l'oratore come nel Belgio ove pure sono tanto vive le lotte tra il partito clericale ed il liberale, non sia mai stata fatta dal 1830 in poi alcuna riforma elettorale, e solo, colle leggi elettorali, si sia intese a disciplinare, a regolare il modo del voto. A questo stesso scopo si manifestarono anche da noi voti e desiderii. Ma fu tutt'altro in materia di riforma elettorale.

Passa poi l'oratore ad esaminare alcuni punti della legge proposta. Trova compresi nel concetto di libertà politica il voto e la *discussione*. La *discussione* principalmente costituisce la libertà. Di ciò da lungo tempo persuaso, ebbe la conferma della sua convinzione dopo l'impero di Napoleone III. Qual paese ebbe maggior larghezza di suffragi della Francia sotto l'impero di Napoleone III? Fu larghezza derisoria, perchè mancava la libertà di discussione. Voto e discussione debbono corrispondersi. Il primo dev'essere emanazione della seconda. La discussione deve poter essere larga ed ampia. Ma se si estende il voto a quelli che non capiscono la discussione, l'eccesso del voto diminuisce l'effetto della libertà di discussione. L'oratore teme perciò che non serva alla *vera libertà* il proposto progetto di legge.

Esamina sotto la guida di questi concetti la idea del Depretis di lasciare il censo quale è e di prendere per base la capacità. Richiama l'osservazione della relazione ministeriale, che in tutti i paesi nei quali non è in vigore il suffragio universale prevale il sistema del censo. Dice delle funzioni del censo nella determinazione della capacità ad essere elettori, e non trova difficile ad un uomo attivo ed intelligente portarsi ad appartenere per la ragione del censo, qual è fin qui stabilito, al corpo elettorale.

Ammessa anche l'opportunità di estendere le basi della legge elettorale, egli trova eccessivo il discendere fino ad attribuire la qualità di elettore a chi abbia compiuta la quarta elementare. Secondo la legge del 1848 esisteva una *presunzione* di capacità. Così non è più secondo il progetto Depretis. Non può avere quella capacità in virtù della sola educazione letteraria chi non ha l'abitudine degli studi. Chi si limitò alla quarta elementare ne' suoi studi, non può averla nè può dar sufficiente garanzia di un voto illuminato.

Conchiude per ora dicendo che per quelle sommarie ragioni non può ammettere la prima parte del progetto Depretis.

Un lungo applauso accolse la dotta orazione dell'illustre statista.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Il Ballo in maschera al Politeama — Jacovacci trionfatore — Il Liceo di Santa Cecilia ed il Municipio di Roma — Notizie.

Neanche la prima rappresentazione del *Ballo in maschera* al Politeama è stata un successo, e perfino il *Popolo romano* ne parla modestamente come conviensi dopo una piccola sconfitta. Cinque o sei anni fa questi spettacoli del Politeama sarebbero stati sufficienti a soddisfare il pubblico; ora a Roma si pretende molto di più. La scusa del mite biglietto d'ingresso vale soltanto fino ad un certo punto; una città di trecentomila abitanti, capitale del regno, piena di vita, centro dell'attività politica e di molti affari, ha bisogno, almeno per otto mesi dell'anno, di un teatro musicale di prim'ordine. Speriamo che il signor Costanzi riesca a colmare la lacuna col nuovo Teatro nazionale, che per la sua ampiezza si presterà a dare spettacoli magnifici e al tempo stesso accessibili a tutte le borse. Il Politeama romano non è in condizioni di rispondere a queste esigenze. Forse un impresario più avveduto ed intelligente potrebbe far meglio. Da due anni a questa parte la scelta degli spartiti lascia molto a desiderare, sovratutto dal lato della novità, e inoltre gli artisti, non tutti immeritevoli di lode, son poco adatti alle opere che si vogliono eseguire. Ad ogni modo riconosco anch'io l'impossibilità, per quanti sforzi si facciano, di dare al Politeama un corso di rappresentazioni musicali che di molto si sollevino sul mediocre.

Non ritornerò sul *Faust*; alla signora Donati, che in un'altra opera avrebbe certamente incontrato il favore degli spettatori, si volle far pagare il fio di una cattiva esecuzione complessiva. Prendo nota, ad ogni modo, di una lettera indirizzatami dall'egregio maestro Amadei, il quale mi assicura che nella disgraziata *Notte di Valpurgis* non venne aggiunta una nota alla musica di Gounod. Credo interamente alle parole del maestro Amadei; sia dunque che quella musica, *tutta di Gounod*, è *tutta* indegna dell'autore del *Faust*. Del resto, cortesia per cortesia; poichè il valente direttore d'orchestra del Politeama è stato cortese di darmi le chieste spiegazioni, io, alla mia volta, gli dirò che a me non è mai venuto in mente di attribuire a lui la colpa delle magagne notate nell'esecuzione del *Faust*. In quel teatro, com'è ora ordinato, mancano assolutamente i mezzi, incominciando da un'orchestra abbastanza numerosa, per rappresentare a dovere il capolavoro di Gounod e metterne in luce tutte le bellezze. Il maestro Amadei fa ciò che sa e può, ma non riescirà mai a spillare del buon vino da una botte vuota.

Un altro grosso guaio del Politeama è la fretta con cui si allestiscono gli spettacoli. In un teatro a repertorio è possibile di mutar opera magari ogni giorno, ma in Italia è molto difficile il mutar opera ogni settimana, come si vorrebbe fare al Politeama. Una delle cagioni per le quali l'esecuzione del *Ballo in maschera* ha lasciato iersera moltissimo a desiderare, è stata appunto la mancanza del necessario numero di prove. I cori erano incerti, l'orchestra suonava le note del maestro senza aver avuto tempo di curare tutte le gradazioni del colore musicale; sulla scena ciascuno si muoveva per proprio conto, e per citare un esempio, nel breve ballabile dell'ultimo atto fu tale e tanta la confusione da far credere che addirittura non lo si fosse mai provato. Il *Ballo in maschera*, una delle opere del Verdi più diligentemente composte e istrumentate, non si può eseguire improvvisando. Può darsi che, con un po' di calma, le sorti di quest'opera nelle successive rappresentazioni migliorino. Anche degli artisti principali si potrà recare più sicuro giudizio, quando saranno diminuite le incertezze del complesso. Intanto va data una parola di lode alla Contarini, che abbiamo applaudita qualche anno fa sulle scene dell'Apollo e che conserva la sua voce fresca, intonata ed è sempre cantante corretta e precisa. Dopo di lei va nominato il baritono Caltagirone che, per avventura, fa pompa di accento troppo truce in alcuni punti della sua parte, ma è artista efficace ed interprete assai bene la celebre romanza del terzo atto. Il tenore Baroncelli ha una graziosa voce, ma sarebbe più a posto in un'opera che richiedesse minor forza. La Borelli è un paggio esordiente e le si può pronosticare una brillante carriera se persevererà nello studio, perchè la voce è davvero simpatica. Le fu fatta ripetere la ballata nell'ultimo atto. I bassi *cospiratori* presero alla lettera il proprio ufficio e cospirarono spesso contro la salvezza dell'opera. In conclusione l'impresario del Politeama, con discreti elementi, ha posto in iscena uno spartito che zoppica.

Anche al Municipio si zoppica assai rispetto a tutto ciò che riguarda il teatro. Dopo tante discussioni sul capitolato e sull'asta per l'appalto del teatro Apollo, le mie previsioni si sono interamente avverate. L'impresario sarà Jacovacci, col quale probabilmente a quest'ora sono già iniziate le trattative e che, com'è noto, non intervenne alla gara perchè riputava le condizioni del Capitolato troppo onerose. Alla gara non si presentò che il Boriòli, ma, avendo il nostro Municipio ricevuta dal ff. di sindaco di Napoli una lettera, nella quale si davano poco favorevoli informazioni dell'impresa tenuta dal Boriòli in quella città, l'offerta di quest'ultimo fu eliminata e l'asta andò deserta. Io non ricercherò se le informazioni trasmesse dal Municipio di Napoli siano attendibili; il Boriòli ha protestato e spetta a lui di tutelarsi come stima più opportuno. Però sono il primo a rallegrarmi che l'impresa del teatro Apollo rimanga a Jacovacci. Il vecchio impresario romano ha anch'egli i suoi difetti, ma in fondo è uno dei pochissimi impresari che godono la fiducia degli artisti e del pubblico. In questi giorni, appena nacque il timore che avesse a perdere l'impresa dell'Apollo, ci fu nella nostra città una specie di plebiscito in suo favore. Il Municipio ha dovuto, pertanto, tener conto anche delle manifestazioni dell'opinione pubblica. Ma, se avesse esaminato lo stato delle cose qualche mese fa, si persuaso della impossibilità od anche soltanto della sconvenienza di togliere il teatro ad un impresario notissimo e che in generale ha mostrato di volere e saper mantenere i propri impegni, per darlo invece a qualche speculatore ignoto, avesse trattata seriamente con Jacovacci la rinnovazione del contratto sulla base finanziaria degli anni scorsi, ma con qualche modificazione in favore dell'arte, probabilmente si sarebbe venuti ad un componimento onorevole pel Municipio stesso e proficuo agl'interessi artistici. Invece si compilò un capitolato, che, in mezzo a qualche lodevole disposizione, ne conteneva parecchie di carattere assurdamente draconiano; si tentò di diminuire di qualche migliaio di lire la dote per far piacere a due o tre consiglieri comunali, che, contro il parere dei loro colleghi, combattono il sussidio al teatro; si è aperta un'asta, alla quale, salvo il Boriòli, nessuno si presentò... e finalmente non si riescì ad altro che a collocare Jacovacci sovra un piedestallo ben più alto di quello su cui si era maestosamente adagiato per tanti anni. Io non so, veramente, se questa sia sapienza amministrativa. Comunque sia, congratuliamoci col Nestore degl'impresari e auguriamoci che per l'anno prossimo festeggi la propria vittoria con uno spettacolo veramente degno di un trionfatore.

Il nostro Municipio ha da risolvere prossimamente un'altra questione artistica. La Commissione municipale di vigilanza sul Liceo musicale di Santa Cecilia ha

LA QUESTIONE DAZIARIA
IN GERMANIA

La notizia data da un telegramma dello *Standard* che il principe di Bismarck voglia, col consenso del Consiglio di Stato, porre ad effetto i nuovi dazi prima della approvazione del Reichstag, ci sorprende e non possiamo crederla. Sarebbe un colpo di Stato, un atto di violenza; e il Cancelliere così forte e sagace se ne asterrà. Non si può imporre a un popolo un regime economico anche coi migliori intendimenti; imperocchè gl'interessi offesi reagirebbero e protesterebbero con effetto perchè ai loro dolori mancherebbe la sanzione della legalità.

L'imperatore Napoleone, che ne aveva dalla Costituzione la facoltà, non fu mai perdonato tranne che dagli economisti di aver fatto il trattato coll'Inghilterra nel 1860 senza il voto delle Camere. E tuttavia è provato a luce meridiana che quell'atto giovò segnatamente alla Francia. Il principe di Bismarck è troppo fine per vincere coi procedimenti dittatoriali e non possiamo credere alla verità della notizia. Forse anche essa si potrebbe interpretare nel senso che il principe, sicuro della maggioranza, non vuol perdere i benefici dei dazi; ma se la maggioranza ne modificasse la ragione di qualcuno? A ogni modo la cosa è urgente chiarirla anche per l'Italia; perchè, come abbiamo dimostrato, i nuovi dazi ci colpiscono duramente, durissimamente.

REICHSTAG TEDESCO

Il Reichstag continuò nella seduta dell'8 la discussione della nuova tariffa federale.

Il signor *Lasker* fece una critica particolareggiata della nuova politica doganale del governo. Parlando dei diritti sui grani, egli fece allusione alla lettera indirizzata dal cancelliere dell'impero al signor Thungen e disse che questa lettera conteneva il programma degli agrarii e ne mostrava il carattere agitatore.

L'oratore parlò poi contro alle imposte indirette sulle derrate alimentarie indispensabili all'esistenza. Egli disse che voterebbe i crediti necessarii per surrogare le contribuzioni di matricola, ma ch'egli era contrario al sistema degli eccedenti.

Il signor *Lasker* dichiarò inoltre che si poteva mettere un'imposta moderata sul tabacco, ma combattè i diritti di consumazione propriamente detti. Egli aggiunse che non farebbe tutte queste concessioni sennonchè nel caso in cui il Parlamento ottenesse in modo, non apparente, ma reale, il diritto di votare le entrate.

Il ministro *Hofmann*, rispondendo agli argomenti del signor Lasker, disse che lo scopo principale della riforma tributaria in Germania non era l'abolizione della contribuzione, ma piuttosto lo sviluppo del sistema delle imposte indirette. Gl'interessi dell'esportazione, egli disse, non vengono che in seconda linea. L'oggetto principale consiste nello sviluppo della produzione interna.

Il signor di *Bismarck* respinge l'asserzione del signor Lasker il quale aveva preteso che il cancelliere, nella sua lettera al signor von Thungen, avesse oltrepassato in istravaganza economica, tutto ciò ch'era stato detto o scritto sino ad oggi. Il cancelliere afferma che nella sua lettera egli non disse che ciò ch'era obbligato a dire davanti al paese, allorchè esponeva le sue ragioni ad un uomo che rappresenta undicimila piccoli proprietarii fondiarii.

Dove c'è, chiede il sig. di Bismarck, la stravaganza in questo? Dove vi ha l'agitazione per provocare la zizzania fra le città e le campagne?

Non faccio, disse il cancelliere, la politica finanziaria pei proprietari fondiari, ma difendo come ministro la parte sofferente della popolazione e non merito i rimproveri del sig. Lasker. Non si segnalò alcun passo in cui abbia esagerato. Mi sono appoggiato su cifre positive; quali di queste cifre erano esagerate? Il sig. Lasker mi rimprovera in tutti i modi di non conoscere le leggi del mio paese. Non pretendo dire che debba conoscere ogni legge speciale del paese, ma so che non è consolidare la nostra autorità ed il nostro prestigio allorchè chi dirige gli affari dello Stato è accusato, con si poco riguardo, d'ignorare le leggi del paese, come lo fece il sig. Lasker.

Dovremmo nondimeno osservare fra noi almeno le leggi della cortesia.

Il sig. di Bismarck protesta quindi contro il rimprovero che gli si fa, di non potersi fidare di lui, e cerca di provare, contrariamente all'asserzione del sig. Lasker, che in realtà la popolazione delle campagne paga una specie d'imposta sulle costruzioni. Egli ripete che l'imposta per classi deve essere abolita.

Il cancelliere combatte inoltre il pregiudizio secondo cui lo si accusa di ritornare al 1818, allorchè si parla contro la tariffa attuale, e dimostra, mediante differenti particolari della tariffa d'allora, che gli articoli di questa tariffa erano ben più elevati di quelli oggi proposti. Non sono sapienti teorici, egli aggiunge, che compilarono gli articoli dello *Zollverein*, ma bensì uomini pratici. La politica di tutti questi uomini pratici parla in favore della riforma proposta. Voglio far rivivere quest'antica politica dello *Zollverein* e non altro. Ma la soluzione di questa questione si collega al regolamento uniforme delle tariffe ferroviarie pel trasporto delle merci. Colle tariffe attuali, i premi d'importazione sono un vero cancro per la nostra produzione interna. I nostri prodotti sono trasportati a prezzi elevati, quelli dell'estero lo sono a buon mercato.

Mantengo tutto il mio programma; sebbene avessi desiderato che taluni articoli della tariffa fossero redatti diversamente, non poteva sperare di ottenere tutto ciò che mi ero proposto. Il mio scopo, dopo come prima, è il sollievo dei comuni e della proprietà fondiaria mediante l'istituzione di imposte indirette, l'abolizione dell'imposta delle classi, l'indipendenza finanziaria dell'impero, lo sviluppo del lavoro nazionale, nei campi come nelle città, nell'industria come nell'agricoltura e la protezione di questo lavoro per quanto è possibile senza portar pregiudizio alla grande maggioranza della popolazione.

Il sig. *Windthorst* si dichiara in favore dei diritti protettivi moderati ed in favore dei diritti fiscali, a condizione che l'eccedente eventuale non sarà impiegato ad aumentare il bilancio della guerra od a realizzare il progetto relativo alle ferrovie dell'impero.

Il presidente, sig. di *Forckenbeck* fa osservare che gli attacchi del signor Lasker contro il sig. di Bismarck erano forse un po' troppo vivaci, ma non erano menomamente offensivi, in conseguenza egli non poteva biasimarli.

Il sig. di *Bismarck* ringrazia il presidente dell'Assemblea della sua osservazione e s'inchina davanti al suo apprezzamento. Quanto a lui egli si trova al Reichstag quale presidente del Consiglio federale ed ha come tale il suo apprezzamento a sè. In conseguenza egli non ha nulla, nè da aggiungere, nè da togliere alle sue parole.

Quindi il cancelliere abbandonò la sala.

Il seguito della discussione venne rinviato.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(X) **Napoli**, 10 *maggio*. — La notizia che si è fondata a Chieti un'Associazione costituzionale è stata appresa con vero compiacimento dai moderati napolitani. Gli Abruzzi contano così egregi ed illustri patrioti che faceva meraviglia a noi che essi non avessero finora trovato il modo di creare un centro di azione che stringesse i suoi legami con le Associazioni costituzionali di Napoli, Pozzuoli, Palmi, Catanzaro, Salerno, Trani, Caserta, ecc. Oggi sorge a Chieti una Costituzionale e l'esempio speriamo che sia seguito dall'intelligente e civile cittadinanza di Aquila e di Teramo. L'Associazione costituzionale di Napoli e il Comitato dell'Ordine dovrebbero affrettarsi a fondersi, vedendo come nelle provincie i moderati si uniscono e fanno sorgere una Associazione che li rappresenti. Se questa fusione si farà presto, non dubito che si porrà mano con energia a fondare in altri capoluoghi simili associazioni ed a stringere un po' più le relazioni tra le provincie e l'Associazione di Napoli. Queste relazioni, mi duole il dirlo, ora sono un po' rallentate. Un tempo dalle provincie ne avevamo frequenti comunicazioni e notizie; la vita politica, era più viva e si espandeva più. Ora invece le provincie tacciono, e gli stessi nostri giornali moderati non hanno opportunità di tenere i loro lettori al corrente dell'opinione pubblica e delle più notevoli manifestazioni e del risveglio dell'opinione pubblica delle provincie. C'è un po' di stanchezza o il silenzio è indizio di raccoglimento? A questa dimanda non mi sento in grado di dare una sicura risposta. Però sia l'una o l'altra, è necessario che si sappia ciò che avviene nei diversi centri, che si coordini l'azione di tutta la forza moderata, affinchè il grande scopo di tener alta la bandiera dei propri principii sia rassicurato per il maggior bene della patria e per l'esplicamento della vita dei governi liberi che consiste nell'alternarsi dei partiti alla direzione della cosa pubblica.

Imponente è riuscito il *meeting* a Santa Maria Capua Vetere, ed autorevole la protesta contro l'insano procedere di quel Consiglio municipale che ha deliberato di abolire il Liceo.

Il numero degli intervenuti alla pubblica protesta fu ragguardevole e si deliberò di fare istanza al ministero, al prefetto, alle autorità scolastiche, affinchè il municipio fosse richiamato a migliori consigli.

Le notizie della campagna sono sconfortanti. Mentre l'acqua e la grandine hanno danneggiato le viti, le canape, il grano delle provincie suburbane a Napoli, in parecchi luoghi delle Calabrie e nelle Puglie la siccità ha impedito che il grano crescesse e si sviluppasse.

Un tempo più variabile e peggiore di quello che ci felicita da quaranta giorni non si ricordava da parecchi anni.

Il presidente del nostro tribunale civile, il cav. De Monte, è stato promosso a consigliere di Corte di appello e destinato ad Ancona. Il De Monte è un bravo magistrato e che meritava una promozione; ma dubito che la nuova residenza assegnatagli gli permetterà di accettarla, essendo egli di non ferma salute ed avendo famiglia.

La questura ha scovato una compagnia di ladri che in pochi giorni avea commesso una grassazione e parecchi furti sul Corso Vittorio Emanuele, un rione frequentato specialmente dai forestieri. Non tutti i ladri sono stati assicurati, ma si spera di averli tutti fra le mani.

Il questore si comporta diligentemente, ma non credo che le condizioni della pubblica sicurezza miglioreranno grandemente se non si pone di nuovo mano a perseguitare la camorra, che accenna a rialzare il capo, perchè alcuni noti individui son tornati dal domicilio coatto.

I nostri teatri di prosa gareggiano mirabilmente. Stasera si darà al Sannazzaro *I Borgia* del Cossa.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

S. M. la Regina ha inviato alla signora De-Gubernatis, direttrice della Scuola superiore femminile, lire 1000, affinchè siano spese in acquisto di libri per la biblioteca che si va a fondare in quell'Istituto.

—

L'on. Maiorana-Calatabiano, ministro di agricoltura e commercio, ha chiamato a far parte della Commissione ampelografica per la provincia di Roma i signori: Augusto Fortunato, presidente; Attilio Mazzoni, Marco Sanni, Luigi Schiboni, Angelo Capri, Cesare Carminati, Paolo Serraggi, Giuseppe Colleoni, Alessandro Iacobini, Andrea Conti, Tanlongo, G. B. Grappelli, Filippo Moscardini, Flaviano Colantoni, Vincenzo Salvatori, principe Gianelli, Carlo Rosicarelli, Angelo Capri Galanti, G. B. Zampelli, Nicola Cossandi, Alessandro Polidori, Pergi, Luigi Napoleoni, Francesco Apolloni, Guglielmotti, Guglielmini, Borgia.

—

La Società artistica degli ex-alunni di San Michele di Roma si è oggi riunita in assemblea generale, sotto la presidenza del comm. Marcucci, per nominare una Commissione che avrà l'incarico di preparare i necessari lavori per le future elezioni dei consiglieri comunali.

I soci hanno in animo di presentare un candidato artista, nella veduta che il loro consigliere s'interessi dell'Ospizio di San Michele, che essi vecchi alunni vedono caduto dal primitivo splendore.

—

Lo stato di salute del generale Garibaldi, che, ne' giorni scorsi, si era alquanto aggravato, ora è di nuovo in via di miglioramento.

—

Il comando del distretto militare di Roma ha pubblicato il seguente manifesto:

1. Gli uomini ascritti alla seconda categoria della classe 1858 sono chiamati sotto le armi per ricevere l'istruzione militare durante il periodo di circa tre mesi.

Essi dovranno presentarsi nel mattino del 5 giugno prossimo al sindaco del capoluogo del proprio mandamento di leva onde ricevere i mezzi di viaggio per raggiungere la sede del comando del distretto.

2. Coloro che si trovino all'estero potranno ottenere che sia protratta la loro presentazione alla chiamata della seconda categoria di altra classe, purchè ne facciano domanda al comandante del distretto, o per mezzo degli agenti consolari al ministero della guerra.

3. Coloro che comprovino con dichiarazione della competente autorità scolastica di essere ascritti ai corsi universitari, licei o tecnici, potranno essere autorizzati a differire la loro presentazione fino al 10 agosto prossimo facendone domanda al comandante del distretto 10 giorni prima della chiamata per ottenere la relativa autorizzazione.

4. Coloro che si trovano fuori del distretto al quale appartengono per fatto di leva, potranno presentarsi al comandante del distretto nel quale dimorano per ricevere l'istruzione cogli uomini appartenenti a quest'ultimo distretto.

Coloro invece che preferissero presentarsi al rispettivo distretto di leva, dovranno recarvisi a proprie spese.

5. Coloro che intendessero presentarsi direttamente al comando del distretto, non hanno diritto ai mezzi di viaggio.

6. Quelli che appartengono al mandamento, nel cui capoluogo ha sede il distretto, dovranno presentarsi direttamente al comando del distretto stesso.

7. Coloro che non si presenteranno al sindaco nel giorno fissato per la chiamata sotto le armi, od avranno ottenuto la facoltà di presentarsi il 10 agosto, dovranno recarsi a proprie spese alla sede del distretto.

8. Coloro che senza legittimi motivi debitamente comprovati non si presenteranno nel tempo stabilito, saranno, a seconda dei casi, puniti con castighi disciplinari, ovvero denunciati disertori, o puniti pel come tali a tenore del Codice penale militare.

—

Anche oggi siamo costretti a narrare un suicidio.

Un giovane militare, sorpreso dai carabinieri senza permesso a vagare di notte nella città, fu condotto al suo quartiere in Castel S. Angelo ove dal sergente fu posto agli arresti.

Impressionato più del dovere colse quel momento di avvilimento per togliersi la vita esplodendosi la carabina contro il petto.

Restò morto sul colpo.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 10 *Maggio* 1879.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare.
L'altezza della stazione è di 49,m 65.

Barometro a mezzodì = 752 8

Termometro centigrado
Massimo = 14,7 — Minimo = 9 0

Umidità media del giorno
Relativa = 71 — Assoluta = 7 30

Vento dominante. Da WSW. a N. la sera.
Stato del cielo. Nuvolo con poca pioggia e grandine la mattina; alle 9 della sera chiaro con vento del Nord.

Pioggia in 24 ore. 3mm,1.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO ORDINARIO

Udienza del 10 maggio.

Presidente comm. Giordano — P. M. Tros — Dif. Lopez.

Un disgraziato, più che colpevole, siede sullo scanno degli accusati; egli è un giovinotto di circa 20 anni, di fisonomia dolce, pallido e tremante per l'emozione, di condizione civile; è accusato di omicidio volontario, e si chiama Gerard Desiderato, lavoratore in vetro, nativo e dimorante in Olevano Romano.

Da vario tempo il Gerard erasi innamorato di una giovanetta per nome Valentina Tagliacozzo che lo corrispondeva di pari amore, ma il loro affetto era perseguitato da altro giovine, certo Greco Raffaele, che continuamente importunava gli amanti con dileggi, insulti e minacce, e non contento di ciò inventava calunnie a loro carico, facendone partecipe il padre della ragazza che per più volte ebbe a percuoterla.

Per quattro mesi sopportò pazientemente il Gerard, onde evitare litigi, pregando spesso il Greco di lasciarlo tranquillo, non avendogli mai dato motivo di odio verso di lui, ma invece, che questi continuò a deriderlo, chiamandolo: beccamorto, disperato, pulcinella ed affibbiandogli altri simili epiteti, usandovi altre frasi oltraggiose all'indirizzo della giovane sua fidanzata, ingiungendogli in pari tempo di non più passare per la strada ove abitava la Valentina. Gerard non si curò di tale proibizione, ma la sera del 17 agosto 1878, nell'attraversare la via, sentì sussurrarsi all'orecchio parole e risa al suo indirizzo; pur tuttavia, benchè con l'ira nel cuore, si tacque, contentandosi soltanto di volgersi indietro a guardare con disprezzo il suo derisore.

L'indomani, 18 agosto, uscendo dalla chiesa, e dirigendosi alla casa dell'amante, il Gerard ebbe ad incontrarsi col suo persecutore, e fermatolo ebbe a dirgli queste parole: « e che sono il tuo pulcinella? »

Il Greco rispose di sì, aggiungendo un altro epiteto ingiurioso, al che Gerard replicò: non vuoi finirla? vuoi che la terminiamo male? e mise due dita sotto il mento del Greco, il quale chinatosi raccolse una pietra; a quell'atto il Gerard cieco d'ira, trasse dalla saccoccia un piccolo coltello e vibrò due colpi al Greco, indi fuggì.

Il Greco fatti alcuni passi cadde, senza rialzarsi più, egli era morto. Uno dei colpi lo aveva ferito sotto la sesta costa a destra, ledendogli il fegato, e producendo emorragia che lo rese all'istante cadavere. Quasi subito, il feritore si consegnò in potere dell'autorità confessando ciò che aveva fatto. Fu istituito il processo, e la sezione d'accusa lo rinviò alla Corte d'Assisie.

La madre sua assisteva al dibattimento piena d'ansia e di timore per la sorte che sarebbe riserbata al figlio adorato. Ma i giurati e la Corte facendo giustizia, riconobbero sino a qual punto era la responsabilità dell'accusato nel reato ascrittogli, e bilanciati i torti con le ragioni, credettero fosse abbastanza punito con due anni di carcere computato il sofferto, ed alle spese processuali.

Una parola di lode è dovuta all'avv. Lopez che sostenne la difesa dell'accusato con grande eloquenza, e non meno di lui va encomiato l'egregio presidente comm. Giordano che diresse questo processo con quella giustizia e imparzialità che gli è propria.

Varietà

La riforma penitenziaria in Italia; studi e proposte di M. Beltrani-Scalia, ispettore generale nel ministero dell'interno. — Roma, 1879, tip. Artero e Comp.

II

Dopo aver constatato le condizioni della criminalità in Italia ed esaminata la natura degl'istituti penali vigenti, il Beltrani passa a proporre i rimedi pei mali che ha segnalato.

Accennati di volo i mezzi indiretti o preventivi, rivolti a diminuire le occasioni esteriori del delitto e ad aumentare l'efficacia dei principii ricostituenti l'essere morale dell'uomo, egli si ferma sui mezzi repressivi o diretti, cioè: pronta e retta amministrazione della giustizia; sistema di pene che intimidisca o moralizzi.

Per ciò che tocca il primo oggetto, l'egregio autore desidera che al concorso dell'azione, ancor poco solerte, dei cittadini supplisca anzi tutto quella più energica del governo, mediante un migliore organamento della polizia giudiziaria: sia aumentando il numero degli agenti, sia procurando maggiore unità e costanza di direzione, una responsabilità meno frazionata, una scelta più accurata e maggiore istruzione del personale, maggiori guarentigie al medesimo nell'esercizio delle sue funzioni, e men magri stipendi.

Egli brama in secondo luogo una riforma radicale nel sistema della giuria, che, dal punto di vista teorico e politico, ha senza dubbio un gran valore, ma che la sperienza quotidiana mostra pur troppo mal rispondente alla gravità dell'ufficio, ed allo scopo dei penali giudizi.

Desidera infine, oltre una maggiore celerità nella spedizione delle cause penali, una energica riforma nelle carceri giudiziarie, vero centro delle associazioni e delle sètte criminose; dove, come accennossi più sopra, per difetto di locali, non solo gl'inquisiti sono accomunati fra loro, ma troppo spesso vivono a fianco prevenuti e condannati. A prevenire poi l'abbiezione della spesa, egli ha cura di mostrare come, oltrechè si avrebbe una economia nelle spese pei condannati qualora, ridotte tutte le carceri giudiziarie a sistema cellulare, nello scomputo della detenzione preventiva si calcolasse un anno di cella preventiva per due di detenzione penale in comune — si potrebbe (come si pratica in molti luoghi e come vidi io stesso in Irlanda) utilizzare nella costruzione delle carceri l'opera dei condannati, e provocare altresì il concorso delle provincie nella spesa.

Per ciò poi che riguarda il sistema di pene più efficace — dopo aver accennato alla pena di morte che, senza pronunziarsi definitivamente, l'autore sembrerebbe propenso a mantenere — dopo aver eliminato la deportazione, ch'egli accetterebbe tutt'al più come surrogato alla pena capitale ove questa si abolisse, ma a condizione che fosse assolutamente precluso al deportato ogni ritorno e dovesse il medesimo ritenersi morto pel civile consorzio, egli accetterebbe, quanto alle pene privative della libertà, il principio dell'unità della pena, eccetto pei reati di carattere esclusivamente politico; nè dissentirebbe che le condanne a breve durata si scontassero isolatamente, in apposite sezioni delle carceri giudiziarie. Vorrebbe altresì pei magistrati una latitudine maggiore nella facoltà di graduare le pene e di scegliere, quanto alla pena dei recidivi, fra una maggior durata di essa ed una maggiore severità nel modo di espiarla. E formola alcune modificazioni alle disposizioni del progetto di Codice penale già adottato dalla Camera (su cui fa molti assennati riflessi), onde render possibile l'attuazione degli accennati principii senza toccare all'economia generale di quel progetto.

Gli studi e le proposte fatte dall'autore in questa parte importantissima del suo lavoro sono corredate in appendice da tavole statistiche comparative, non che da una carta della penisola, illustrativa degli stabilimenti penali già esistenti e di quelli da costruirsi o da ridursi a sistema cellulare.

Entrando poi a discorrere dei mezzi efficaci per mandar ad effetto la riforma penitenziaria di cui disegna le linee caratteristiche, analizza, con quella sicurezza di vedute che solo può dare

. . . il lungo studio e 'l grande amore

accompagnato da una pratica solerte ed intelligente, i vari rami di servizio relativi ai fabbricati, al personale direttivo, di custodia e dei condannati, all'amministrazione; e conchiude alla necessità che, stante l'intimo nesso di questi servizi fra loro, essi vengano raccolti sotto un'unica direzione; la quale io non so in verità perchè si abbia voluto abolire.

Passando al calcolo delle spese necessarie per una completa riforma penitenziaria in Italia, egli dimostra che, con quattro milioni all'anno, questa riforma potrebbe esser compiuta in 18 anni o 20 al più. Tempo e spesa che non debbono parer soverchi, ove si badi alle difficoltà dell'impresa ed all'importanza di essa sul benessere sociale; poichè si tratta nientemeno che di eliminare poco a poco dalla popolazione libera ed onesta quell'occulto veleno che vi serpeggia, e la cui sede principale si trova nella popolazione ribalda, o vivente inavvertita in mezzo alla società, o stazionante per un tempo più o meno lungo nelle prigioni, ma che dentro o fuori del carcere si dà sempre vicendevole appoggio.

L'egregio autore accenna per ultimo agl'istituti penali ed ai correttivi dei minorenni, non che alle istituzioni complementari del sistema penitenziario.

Gl'istituti della prima specie distingue in tre categorie:

1° Case di custodia pei delinquenti minori di 14 anni, che abbiano agito con discernimento;

2° Stabilimenti pubblici di lavoro pei delinquenti minori di anni 14, che abbiano agito senza discernimento, o con discernimento ma in reati lievi, e pegli oziosi, vagabondi, mendicanti minori di 16 anni;

3° Case d'educazione o correzione pei discoli minori d'età; in ordine ai quali saggiamente vorrebbe maggiori guarentigie contro gli abusi troppo frequenti dell'autorità paterna, e maggior severità nell'esigere dal padre, che ne abbia i mezzi, il concorso totale o parziale nelle spese occorrenti al mantenimento del figlio nelle case suddette.

Quanto alle istituzioni complementari, eliminando a buon diritto il domicilio coatto, rimedio peggiore del male e semenzaio di misfatti, egli tocca della liberazione condizionale e delle Società di patronato, additando le condizioni indispensabili a prevenire gl'inconvenienti della prima ed a rendere efficaci le seconde; della vigilanza della polizia e della colonizzazione pei liberati condizionatamente; e della fondazione di manicomii criminali, il cui bisogno si fa sentire ogni giorno più urgente ed a buon diritto preoccupa studiosi, amministratori e governanti.

Duolmi che i brevi confini di un articolo non mi consentano di presentare un'idea meno incompleta di questo libro importante. Mi conforto pensando che una materia, la quale tocca sì davvicino la sicurezza e la moralità pubblica, la quale riguarda un servizio che, comprendendovi anche le spese per la polizia, la forza pubblica e la giustizia, e diffalcandone i prodotti del lavoro nelle carceri e gl'incassi sulle spese di giustizia, costa in totale allo Stato non meno di 75 milioni netti ogni anno..., deve destare per sè medesima un interesse abbastanza vivo; e che il lavoro d'un uomo sì competente e stimato in tutta Europa, qual è il Beltrani-Scalia, non ha bisogno della povera mia parola per raccomandarsi alla seria meditazione di tutti, ma segnatamente dei legislatori e del governo.

Mi limito quindi a chiudere questo cenno, già troppo diffuso, col voto che il governo italiano, il quale ha già provvidamente iniziato nuovi studi su questa materia, raddoppi, se è possibile, la sua sollecitudine, affinchè si possa avere in questa parte qualche cosa di fatto quando si riattiveranno i lavori (che auguro definitivi) pel nuovo codice penale, e se ne possa trarre profitto nella finale redazione del medesimo.

Ho sempre notato, non senza rammarico, che gli studi teorici sul diritto e sulla legislazione penale e gli studi sulla riforma carceraria hanno per lo più seguito finora due linee parallele; mentre invece, non solo un ordine di studi e di lavori è il naturale complemento dell'altro, ma, in ultima analisi, è nel modo di attuazione delle pene che converge e spiega la pratica sua efficacia tutto il magistero penale.

Francamente, io credo venuto il tempo di mutare indirizzo.

I principii teorici sono sufficientemente chiariti e sviluppati. Ma come li tradurrete efficacemente in articoli di legge se, quando definite nel Codice i caratteri generali di ciascuna pena, voi non sapete ancora che cosa questa pena sarà in concreto pel condannato? Se non siete ancora certi del metodo che più conviene tenere nell'attuare la punizione? Per altra parte, questo metodo non riescirà a nulla di veramente utile, se lo vorrete dedurre soltanto da teorie astratte e se non terrete conto delle condizioni speciali della criminalità nel nostro paese e dei risultati che si ottennero coi metodi fin qui sperimentati.

Il Codice penale non è un trattato. Esso è, sotto un certo rispetto, un metodo di cura che deve corrispondere alle varie malattie criminose ed al carattere speciale dei delinquenti presso ciascun popolo. Ora, come stabilire un metodo di cura acconcio, se non lo si fonda sopra una diagnosi esatta dei singoli morbi, e se questa diagnosi, alla sua volta, non è il frutto di una paziente ed illuminata clinica penale?

---

presentata la sua relazione sulla domanda fatta dalla Presidenza di quello Istituto, di lire ventunmila per essere posta in grado di sopperire a quelle spese d'impianto del Liceo, alle quali non fu sufficiente a provvedere il bilancio dell'Istituto stesso, offrendo in pari tempo al Comune di entrare in possesso di tutto il capitale esistente nel Liceo.

La Commissione, previo un serio esame della domanda, nonchè delle considerazioni e dei documenti ai quali si appoggia, dichiara che le spese di primo impianto sono pienamente giustificate, e che, coperto il disavanzo prodotto da queste, il Liceo si troverà anche finanziariamente in condizioni normali. Ecco l'ultima parte della relazione:

« . . . . Prima di formular il suo voto, « la Commissione crede suo debito di avvertire che, sebbene il Liceo sia aperto « ed eserciti i suoi uffici oramai da qualche « anno, tuttavia nulla esclude che l'am- « ministrazione di esso possa in seguito « volervi fare qualche altra spesa che « rivesta il carattere di spesa di primo « impianto, quantunque eseguita qualche « anno dopo la fondazione dell'Istituto « medesimo. Ora, in previsione di simile « evenienza non del tutto improbabile, « è opportuno si dichiari formalmente « che il Comune non intende punto di « sopportare il minimo carico che oltre- « passi la misura della dotazione annua « assegnata e del contributo straordi- « nario che ora gli si domanda per le « spese già liquidate di primo impianto. « L'amministrazione del Liceo deve sa- « pere fin d'ora che per ogni e qualun- « que altra spesa essa non potrà fare « affidamento per l'avvenire che sulle « forze del suo bilancio ordinario o so- « pra sussidi straordinari ch'ella riesca « a procacciarsi da altra parte.

« Dopo questa dichiarazione la Com- « missione fa voti che il Consiglio de- « liberi di concedere al Liceo musicale « di S. Cecilia l'invocato sussidio straor- « dinario di lire 21,000. »

I lettori di questa Rassegna ricorderanno che a suo tempo trattai lungamente la questione finanziaria del Liceo di Santa Cecilia. Io non negava la necessità delle spese di primo impianto, ma ad evitare il non lieve disavanzo che ora ci si viene a confessare, manifestai l'opinione che per qualche anno convenisse restringere alquanto le spese ordinarie e, in ispecie, non essere troppo corrivi a nominare dei maestri aggiunti. Se si fosse seguito questo consiglio, in pochi anni le finanze del Liceo sarebbero entrate in carreggiata, senza bisogno di ricorrere alla generosità del municipio. Ormai sarebbe inutile ed inopportuno di ritornare sul passato, e siccome desidero innanzi tutto l'incremento e la prosperità del Liceo di Santa Cecilia, faccio voti anch'io affinchè il municipio conceda il chiesto sussidio e l'Istituto viva finalmente senza inquietudini per l'avvenire.

F. D'ARCAIS.

—

I BORGIA DI P. COSSA A NAPOLI
(*Dispaccio part. dell'Opinione*)

« *Napoli*, 11. — *I Borgia* di P. Cossa rappresentati iersera dalla compagnia Marini al teatro Sannazzaro hanno conseguito uno splendido successo. L'autore presente è stato chiamato venticinque volte all'onor del proscenio. Teatro riboccante, esecuzione inappuntabile. Replicherannosi molte sere. »

—

Domani a sera, lunedì, al nostro teatro Valle, la compagnia diretta dall'artista Gaspare Lavaggi darà la prima rappresentazione delle *Lionesse povere*, commedia in cinque atti di Emilio Augier. Questo lavoro, se non erriamo, è nuovo per Roma, quantunque sia stato rappresentato la prima volta a Parigi nel 1858. Qualunque abbia ad essere il giudizio del nostro pubblico, è certo che il nome dell'autore e la fama della produzione, fatta segno in Francia a violentissime polemiche, susciterà in altissimo grado la curiosità dei frequentatori del nostro teatro di prosa.

F. D'A.

È nelle carceri che bisogna studiare il delitto; ed è sul risultato di questo studio pratico, che bisogna per ciascun paese foggiare il sistema penale.

Questa verità mi ha sì profondamente colpito appena volsi l'animo a questo ramo di studi, che, per tutto il tempo in cui ho insegnato il diritto penale, diedi sempre una parte, relativamente assai larga, alle discipline carcerarie; ne feci talvolta materia di speciali pubbliche conferenze, e sempre ebbi cura di condurre ogni anno i miei allievi a visitare qualche stabilimento penale. Ciò ricordo, non per parlare di me, ma perchè veramente ne vidi frutti benefici nell'indirizzo degli studi dei giovani, nell'interesse che destavasi in loro per le questioni sociali, nel retto criterio penale che per tal modo venivano acquistando.

Gli stranieri riconoscono generalmente in noi italiani uno squisito senso pratico; il quale, come ci dà istintivamente in politica la chiave della situazione nei momenti difficili e ci preserva dai moti inconsulti ed avventati senza nulla farci perdere della vivezza e tenacità dei propositi, così ci salva negli studi e nei lavori scientifici e legislativi dalle nebulose astrattezze che fuorviano i migliori ingegni e li rendono impotenti.

Auguro al mio paese che questa dote preziosa non venga meno nel grave lavoro della riforma carceraria e della legislazione penale a cui stiamo da tanti anni attendendo, e la cui lentezza non deve recar meraviglia, perchè è argomento ad un tempo della sua difficoltà e della sua importanza. Sono lieto che il benemerito ispettore generale delle nostre carceri abbia dato a ciò, col suo bel libro, utile stimolo e nobile esempio.

TANCREDI CANONICO.

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Spettacoli del 12 maggio.

POLITEAMA. — Riposo.

VALLE. — *Le lionne povere*, commedia di E. Augier, nuova per Roma (ore 9).

METASTASIO. — *La Figlia di Madama Angot* (ore 9).

QUIRINO. — Riposo.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

R. Marina. — Il *Corriere delle Marche* di Ancona scrive in data del 10:

La R. Corazzata *Formidabile* ancorata nel nostro porto, è ancora in attesa di ordini del ministero. Intanto verrà in Ancona a giorni il piro-trasporto *Europa*, per provvedere la *Formidabile* di attrezzi e munizioni.

La provvista del carbone verrà fatta dalla corazzata nella nostra città e precisamente nel deposito governativo.

Forse vedremo nel nostro porto anche la corazzata *Messina* che da Napoli si porta a Venezia per trasformarsi in quell'arsenale in nave da torpediniere, lasciando la corazzatura; la *Messina* è una fregata corazzata di 2ª ordine, *fuori tipo*, divenuta ormai al tutto inservibile.

Questione internazionale. — Leggiamo nella *Gazzetta Livornese* del 10:

Oggi soltanto siamo informati d'un fatto avvenuto l'altro ieri nel nostro porto, e che non è senza importanza per le questioni di diritto internazionale che verranno sollevate.

Dicesi che la Finanza fosse venuta a sapere o per lo meno avesse motivo per supporre che nel piroscafo francese *General Paoli* fosse nascosto del tabacco di contrabbando. Si aggiunge che un luogotenente ed alcuni agenti doganali si recassero a bordo di quel piroscafo per procedere ad una perquisizione, ma che il capitano li abbia ingiuriati e che due marinari siano anche trascesi a vie di fatto contro gli agenti di finanza.

Fatto sta che l'ispettore impedì la partenza del piroscafo, quantunque fosse postale, e ottenuto il mandato di cattura contro il nostromo Alessandrini ed il marinaro Vallen, li fece tradurre in *domo Petri* col mezzo... dei soliti angeli custodi.

Solo dopo eseguita questa cattura il *General Paoli* si pose in rotta per Bastia, con nove ore di ritardo.

Intanto, il console francese ha protestato; la compagnia Fraissinet ha protestato (mille lire all'ora: totale nove mila lire tonde di danni e spese).

Come finirà?!?!

Fra qualche giorno avremo il dibattimento, del quale renderemo esatto conto ai lettori.

Il comune di Firenze. — Leggiamo nella *Nazione*:

Un gruppo di portatori di cambiali del comune di Firenze, relative all'occupazione austriaca, ha promosso una lite al comune ed al governo per il pagamento delle medesime. I creditori sostengono che il governo è tenuto, per l'azione del mandato, a pagare le somme relative al credito sovr'indicato.

Aggressione. — Scrivono da Urzulei, 7 corrente, all'*Avvenire di Sardegna*:

La scorsa notte una quadriglia di malandrini, che si ritiene composta di non meno di trenta persone, di cui circa dieci a cavallo, tentarono nel nostro comune una grassazione a danno e nella casa del contadino settantenne Sisinnio Seanno.

I malandrini, dopo aver lavato il piazzale, legarono i servi dello Seanno, il quale però, accortosi della visita poco gradevole, cominciò a tirar fucilate a dritta ed a manca, costringendo per tal guisa gli assalitori a battere in ritirata.

Associazione di malfattori. — Leggiamo nel *Pungolo* di Napoli del 10:

La questura aveva avuto notizia il giorno 8 corrente, che una società di malfattori erasi costituita nei dintorni del Pizzo dei Monti, con comando furti con scassinazione.

Già certa Carmela Maestre, fin dal 25 aprile decorso, aveva avvertito l'ufficio di pubblica sicurezza, che da diverse sere alcuni individui di equivoco aspetto si aggiravano in quei dintorni. Si procedette alle indagini.

Il delegato cav. Amodio scoprì che tre individui di mala fama erano penetrati per ben tre volte nel palazzo n. 4, al Pizzo de' Monti, e dopo di essersi trattenuti pochi istanti ne erano usciti; scoprì pure che la porta di casa di certo Gaetano Chirico, negoziante di lotti, era stata forzata.

Dopo tali prove fu affidato ai delegati Leone, Cirese e Coppi Luigi il servizio di appiattamento, assieme ad alcuni agenti di pubblica sicurezza, sotto il comando del maresciallo Falbo.

La sera del 30 aprile otto individui si fermarono nel larghetto Pizzo dei Monti; due si portarono dal pizzicagnolo a comprare del pane, e dopo di esser tornati fra i compagni ed aver scambiato qualche parola, se ne andarono.

I funzionari scorgendo fra quelli due noti pregiudicati, reduci dal domicilio coatto, si convinsero sempre più che quel luogo era stato scelto allo scopo di delinquere. Quindi il servizio di appiattamento fu continuato con maggiore attività nelle sere seguenti, ma senza verun risultato; però l'altra sera, verso le 8 1/2, riapparvero in quel luogo gli stessi individui; tre di essi, uno dopo l'altro, entrarono nel palazzo n. 4, e due si recarono a comperare il solito pane.

Il delegato Cirese, ch'era appiattato in un palazzo attiguo, distaccò i così detti *pali*, cioè quelli che sono alla sorveglianza mentre si commette il furto. Intanto il Cirese ed il maresciallo Falbo e due guardie, movendosi verso il palazzo n. 4, s'imbatterono ne' tre ch'erano entrati poi primi. Egli cercò di fermarli, ma incontrò resistenza. Ne seguì una lotta che finì con l'arresto di uno de' malfattori, a nome Michele Impriota, fabbro ferraio, che aveva addosso un ferro da scassinazione.

Mentre gli agenti erano in colluttazione con i malfattori, si sentirono esplodere tre colpi di rivoltella, senza poter assodare da chi fossero stati tirati.

Intanto continuano le pratiche della questura per assicurare alla giustizia gli altri componenti di questa associazione di malfattori.

Evasione. — Leggiamo nella *Sentinella Bresciana* del 10:

Iermattina poco dopo le ore 8 tre reclusi, rompendo una porta verso la Rocchetta, riuscirono a fuggire dal Castello, dov'è la prima compagnia reclusi. Uno degli evasi infilò la via interna di circonvallazione verso Porta Pile, e passando dinanzi alla caserma del 12º fanteria venne dai sergenti riconosciuto all'abito per un detenuto e tosto arrestato. Gli altri due invece erano sgattaiolati appena giù dalla Rocchetta per la via di S. Chiara e lì per vicoli poterono riuscire a S. Giacomo e entrare in una casa quasi di prospetto alla farmacia Mazzoleni. Lì cambiati gli abiti di detenuto e cammuffati da pacifici borghesi l'uno con una gabbia in mano, l'altro con un ombrello ripresero la via sperando di non essere conosciuti, ma fecero i conti senza gli angeli custodi di Castello che li riconobbero prima che giungessero a Porta S. Giovanni; vistisi riconosciuti, l'uno si mise a correre verso la Porta, l'altro verso la Caserma di S. Girolamo; questi fu fermato da un appuntato di P. S. e dallo stesso capitano comandante il Castello, l'altro dalle guardie del Castello. Così tutti e tre vennero ricondotti nel luogo di reclusione, senza ch'essi opponessero resistenza e vi dovranno rispondere della tentata fuga, con effrazione della porta. Resta a sapere come due dei detenuti siano andati direttamente in una casa e vi abbiano trovato abiti da travestirsi: la Questura è abbastanza curiosa per suo ufficio, e ci vorrà vedere in fondo.

Dei tre evasi uno è milanese, parmigiano l'altro, il terzo piemontese.

NOTIZIE ULTIME

CAMERA DEI DEPUTATI

Domani (12) la Camera, in principio della seduta, discuterà la elezione contestata del collegio di Cicciano.

LA COMMISSIONE PER LA RIFORMA ELETTORALE

Alcuni giornali di Sinistra, porgendo esempio di slealtà veramente insigne, accusano la Destra di essere venuta meno agl'impegni presi, perchè nel 6º Ufficio fu nominato a far parte della Commissione pel progetto di legge sulla riforma elettorale l'on. Maurigi invece dell'on. Cairoli. Ecco invece come stanno le cose:

La maggioranza, dopo avere respinta la proposta Ercole di nominare in ciascun Ufficio tre commissari, riconobbe la gravità e la ingiustizia di questa sua deliberazione e la necessità che la minoranza fosse convenientemente rappresentata nella Commissione. In seguito a ciò si stabilì fra l'on. Cairoli e l'on. Sella l'accordo che nella Commissione entrassero due deputati di Destra, e perciò nel 5º Ufficio si eleggesse l'on. Chimirri e nell'8º l'on. Minghetti. Per tutti gli altri Uffici fu convenuto che i nostri amici non avrebbero votato per alcun candidato di Destra, rimanendo però libera la scelta fra i deputati di Sinistra. Se pertanto nel 6º Ufficio è riuscito eletto l'on. Maurigi, pure di Sinistra, anzichè l'on. Cairoli, non sappiamo, per verità, quale accusa ci si possa muovere, e abbiamo il diritto di affermare che i nostri amici hanno mantenuto fedelmente ed onestamente i patti stipulati.

LE COSTRUZIONI FERROVIARIE

La Commissione della Camera pel progetto di legge sulle costruzioni ferroviarie continua ad esaminare le nuove proposte presentate dall'onor. Depretis. Credesi che neanche domani essa sarà in grado di riferire sulle medesime.

Stando alle informazioni che corrono, la Commissione accetta in massima il passaggio delle linee dall'una all'altra categoria; ma visto il gran numero di esse che per questo passaggio si troveranno nella prima categoria, la quale per conseguenza assorbirà la maggior parte della spesa, la Commissione insiste affinchè si classifichi l'ordine della costruzione delle linee suddette, la qual cosa è resa essa pure difficile dai molteplici interessi che ambiscono la preferenza.

LA CONVENZIONE MONETARIA

Oggi il presidente del Consiglio e il ministro delle finanze furono invitati ad intervenire nella Commissione della Camera che esamina la Convenzione monetaria. L'adunanza, a quanto ci si narra, non fu delle più placide. Il governo ha dichiarato di non poter accettare la Convenzione nelle forme attuali, di dover tentare di ottenere alcune modificazioni per mezzo di nuove trattative. Se gli altri governi, e segnatamente quello di Francia, non cedessero ai giusti desideri del governo italiano, il ministero si riserverebbe di prendere ulteriori deliberazioni.

Noi speriamo che si faccia ragione alle eque e modeste domande dell'Italia, la quale vuol mantenere lealmente i suoi impegni, ma nulla più. Noi dobbiamo ritirare i nostri spezzati metallici che circolano all'estero, cambiandoli in scudi d'argento, e riconoscere il diritto che gli Stati esteri hanno di proscriverli dalle loro casse. La moneta d'appunto non è una moneta internazionale. Ma al di là di questi limiti nessun governo che si rispetta può impegnare il proprio paese; al di là di questi limiti preferiamo, ad una cattiva Convenzione, che non ve ne sia alcuna.

Sappiamo che la Commissione, dopo lunga ed animatissima discussione, ha deliberato di sospendere i suoi studi e di attendere il risultato delle nuove trattative e le risoluzioni del governo.

LA LEGGE SULLA PESCA

La Commissione incaricata di preparare i regolamenti per l'esecuzione della legge sulla pesca ha condotto a fine i suoi lavori. Alle adunanze, tenute sotto la presidenza del senatore Giovanola, hanno preso parte i deputati Cancellieri, Carbonelli, Della Rocca, Maldini, Randaccio e Varè; i signori Carnesio Costa, Dederlein, Issel, Pavesi e Richiardi, professori di zoologia nelle Università di Modena, Napoli, Palermo, Genova, Pavia e Pisa; il commend. Virgilio, professore di diritto marittimo nella scuola superiore navale di Genova; il conte Ninni di Venezia, dottore in scienze naturali; il cav. Romanelli, direttore del commercio e dell'industria; il signor Ferroni, rappresentante l'Amministrazione delle Valli di Comacchio; il cav. Casaretto di Rimini; il cav. avv. Venini di Como; il cav. Pugliese di Pozzuoli. Fra tutti i componenti la Commissione mancò soltanto l'avv. Bullo di Venezia, per motivi di salute.

La Commissione, come abbiamo annunziato a suo tempo, deliberò nella sua adunanza del 26 marzo di dividersi in due Sottocommissioni incaricate di prendere ad esame le proposte fatte dalle Giunte locali e di formulare due schemi preliminari, uno per la pesca fluviale e lacuale, l'altro per quella di mare. Queste Sottocommissioni ebbero a compiere un lavoro molto difficile, così per la grande quantità di documenti da esaminare, come per la varietà delle proposte ch'essi contenevano. La Sottocommissione per la pesca d'acqua dolce tenne all'uopo sei adunanze; quella per la pesca di mare ventisette; il prof. Pavesi e l'avvocato Venini in nome della prima, e il prof. Richiardi e il conte Ninni in nome della seconda sottoposero i due schemi di regolamento con diffuse ed accurate relazioni.

Riconvocata la adunanza plenaria la Commissione centrale tenne dal 28 aprile al 9 maggio 10 adunanze, durante le quali prese ad esame e largamente discusse gli schemi dei regolamenti preparati dalle Sottocommissioni, ed approvò le proposte da sottoporre al ministro.

La Commissione riconobbe la convenienza di formulare un unico regolamento per la pesca di mare ed un altro parimenti unico per la pesca d'acqua dolce, anzichè regolamenti speciali per ciascuna zona di mare o per ciascuna provincia. L'esame delle proposte pervenute dalle Giunte locali le fece ravvisare agevole l'unificare le svariate discipline finora in vigore quando ne fossero escluse quelle che, senza giovare al fine della conservazione della pesca, avrebbero inutilmente ferito gli interessi della classe dei pescatori. Fu nondimeno riconosciuta la necessità di alcune disposizioni di carattere locale, e queste furono collocate in appositi titoli dei due regolamenti. Parve alla Commissione che questo sistema fosse consigliato dall'indole della materia e dall'interesse dell'industria. E in vero, poichè il mare è libero in ogni sua parte a tutti i pescatori, quale che sia la loro provenienza, e poichè quasi tutti i laghi ed i fiumi sono comuni a più provincie, è utile, anzi è necessario che le norme sulla pesca siano il più ch'è possibile uniformi, e che sia agevole trovarle tutte in un unico testo.

Gli schemi di regolamento compilati dalla Giunta centrale saranno ora inviati alle Amministrazioni provinciali, alle Camere di commercio e ai capitani di porto, affinchè emettano intorno ad essi, giusta l'articolo 2 della legge, il loro parere, in seguito di che, sentito il Consiglio di Stato, potranno essere messi in vigore.

LE NOZZE D'ORO DELL'IMPERATORE DI GERMANIA

Ecco, secondo un dispaccio del *Globe* di Parigi, il programma delle feste che avranno luogo in occasione delle nozze d'oro dell'imperatore e dell'imperatrice di Germania.

Esse dureranno due giorni. L'11 giugno si riceveranno le diverse deputazioni, dopo di che la cerimonia religiosa avrà luogo nella cappella del palazzo. La sera, grande rappresentazione di gala all'Opera, con prologo cantato e l'*Olimpia* di Spontini, scritta circa 60 anni or sono per l'Opéra di Parigi.

Il numero dei principi delle Case regnanti che in questa circostanza si recheranno a Berlino ascenderà forse a più di cinquanta.

Il 12 giugno, grande rivista militare a Tempelhofer Feld, la quale sarà seguita da un pranzo al palazzo.

La sera di questa seconda giornata, riunione e *soirée* nel palazzo dell'imperatore.

Il 13 giugno le LL. MM. partiranno per Ems e Coblenza.

DA PIETROBURGO

I giornali di Vienna pubblicano il seguente telegramma ufficioso da Pietroburgo, 8 maggio:

« Contrariamente alle notizie del *Times* e di altri giornali, si deve constatare che la fortezza di Pietro e Paolo non è sufficiente neppure per 400 prigionieri; dei prigionieri della fortezza nessuno venne trasportato a Kasan; gli annunziati arresti di ufficiali non ebbero luogo; dal mese di febbraio vennero arrestati soltanto tre ufficiali. Non si effettuarono arresti d'intere famiglie.

« Le voci dell'imminente abdicazione dell'imperatore in favore del granduca ereditario sono pure assolutamente false. »

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 10. — Parecchi giornali, e specialmente la *Presse* e la *France*, assicurano che sono sorte alcune divergenze nel Consiglio dei ministri tenuto stamane circa alle precauzioni da prendersi nel caso di un ritorno delle Camere a Parigi, e specialmente circa all'organizzazione della prefettura di polizia.

Londra, 10. — La *Pall Mall Gazette* ha da Berlino:

« Il principe di Bismarck sottopose all'approvazione del Consiglio federale un progetto che autorizza provvisoriamente il governo federale a percepire i diritti proposti nella tariffa che il Reichstag sta attualmente discutendo, come se essa fosse diggià votata. Se il Consiglio federale approva questo progetto, tutte le classi delle merci importate saranno colpite. »

Madrid, 10. — Il treno postale di Cadice è uscito dalle rotaie; vi sono sei morti e parecchi feriti.

Costantinopoli, 10. — Il principe Labanoff si è lamentato per la profanazione dei cimiteri russi nei territori sgombrati.

Atene, 10. — Ad Arta ebbe luogo una dimostrazione in favore dell'annessione dell'Epiro alla Grecia.

I dimostranti si recarono dinanzi al Consolato francese, acclamando alla repubblica.

Madrid, 10. — L'*Epoca* dice che il governo del Marocco decise di fortificare Tangeri con cannoni di 20 tonnellate.

Costantinopoli, 10. — Il generale Stolepine viene a Costantinopoli per stabilire le misure da prendersi riguardo al cambiamento dell'amministrazione nella Rumelia orientale.

Il gabinetto fisserà il giorno della partenza di Aleko pascià.

ULTIMI DISPACCI

Milano, 11. — Alle ore 1 30 ebbe luogo la riunione della Lega della pace al teatro Dal Verme. Sono intervenute circa duemila persone. La riunione era presieduta da Saffi.

Parlarono Saffi, Mussi, Le Monnier ed altri.

Furono letti telegrammi di Garibaldi, di Victor Hugo e di altri.

Fu approvato un ordine del giorno che esprime la speranza di un avvenire di pace.

L'adunanza si è sciolta alle ore 4 15.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	9	10
Mobiliare	200 60	219 90
Lombarde	76 75	77 —
Banca Anglo-Austriaca	114 50	114 —
Austriache	206 —	207 —
Banca Nazionale	821 —	821
Napoleoni d'oro	9 39	9 37
Argento	100 —	100 —
Cambio su Parigi	46 60	46 55
Cambio su Londra	117 55	117 40
Rendita austriaca	67 35	67 40
» » in carta	— —	66 47
Union-Bank	76 60	76 20
Rendita aust. nuova (oro)	78 10	79 —

LONDRA	9	10
Cons. inglese	98 5/8 a 98 3/4	98 5/8 a 98 3/4
Rendita ital.	78 1/4 a 78 3/8	78 1/4 a 78 3/8
Spagnuolo	15 1/4 a — —	15 1/4 a — —
Turco	11 1/4 a — —	11 1/4 a — —
Egiz. nuovo	40 1/8 a — —	40 a — —
Ottomano (71)	47 1/2 a — —	47 1/2 a — —
Argento fino	50 1/8 a — —	50 1/8 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Un'altra settimana che si può dire perduta rispetto agli affari. Basta a provarlo il movimento che ebbero, durante questo periodo, le rendite italiane e francesi, delle quali i corsi rispettivi non variarono da quelli della settimana precedente. E le velleità di fare non mancano, e non mancano i buoni propositi di togliersi da un'inerzia che è per sè stessa un impedimento non lieve al ritorno della vita fisiologica dei mercati. Ma poichè si viene all'opera, non si riesce a trovare la via che permetta di fare un passo avanti, e s'aspetta (chi sa dire che cosa s'aspetti?) che qualche fatto nuovo, straordinario, venga a far cessare le incertezze. Delle cause generali alle quali si può attribuire questo stato di cose, abbiamo parlato ripetutamente e non occorre ora il tornarci sopra, per quanto è pure sempre duopo di ricorrervi colla mente per avere una spiegazione che più s'accosti al vero, del male dianzi lamentato. Le cronache giornaliere della Borsa ora ne fanno carico ad una circostanza, ora ad un'altra, e sarà anche vero che in parte vi contribuiscono; ma se altro non vi fosse, non sarebbero sufficienti a produrre quegli effetti che si verificano. Si disse che la freddezza mostrata dalla Borsa di Parigi durante l'ottava scorsa fosse da ascriversi al ridestarsi dei timori di conversione e più ancora al fatto del riaprirsi delle Camere, che sono la bestia nera degli uomini d'affari.

Riguardo alla prima causa, non ci pare veramente che sia il caso d'impensierirsene, poichè la situazione interna della Francia, quale ci si presenta, non è tale da permettere di addivenire ora ad una tale misura. Rispetto alla seconda, non sappiamo che cosa dire: il parlamentarismo presso i popoli latini non è mai riescito ad ispirare rispetto e fiducia, sia che esso si svolga sotto la direzione di imperatori e di re, sia sotto quella della repubblica; ma è un male questo a cui bisogna rassegnarsi, poichè la civiltà moderna non comporterebbe un regime diverso. Le Camere in Francia si sono aperte il giorno 8 corrente e la Borsa di Parigi se n'è subito inquietata. Vi si prepara una serie interminabile d'interpellanze e di dibattimenti passionati, atti a produrre un conflitto fra le due Camere e per ultima conseguenza forse una crisi ministeriale. Le rendite francesi sono sotto l'influsso di queste apprensioni, nè valgono più gli sforzi de' sindacati a rincorarle. La *coulisse* specialmente ha profuse in essa tutte le sue forze, e l'alta Banca, che ne conosce gl'imbarazzi, l'abbandona di proposito per avere agio di sostituirvisi con maggior frutto quando la vedrà vacillare e cadere.

Lo Stock-Exchange non si trova in migliori condizioni del mercato francese. Il denaro vi abbonda, ma vi abbonda così la scontentezza a riguardo della politica estera. La pace è fatta coll'Afganistan, ma nell'Asia centrale le cose non procedono così prospere e l'Inghilterra avrà ancora a spargere molto sangue e spendere molti sterlini innanzi di venirne a capo.

I consolidati inglesi perdettero però anche in questa settimana parte del terreno acquistato, e perdettero soprattutto la buona occasione di raggiungere la pari che pareva già assicurata.

L'esposizione finanziaria dell'on. Magliani fatta il giorno 4 alla Camera ha avuto in generale la più favorevole accoglienza, ma sulle Borse non ebbe la virtù di destare il più lieve entusiasmo. Si ammirò, in quella esposizione, la chiarezza, l'ordine castigatissimo, l'onestà de' propositi, l'evidenza dei raziocinii, ma poichè si venne alle conclusioni si perdette il filo del ragionamento, così le deduzioni parvero contrastare colle premesse. Il ministro di finanza scompariva per far luogo all'uomo di partito e poco fruttava alle pubbliche finanze la saviezza di quelle quando le compiacenze di questo dovevano prevalere. È proprio il caso di dire: *Video meliora proboque, deteriora sequor*.

Il parlamentarismo ha le sue esigenze e il povero paese ne paga le spese.

Egli è perciò che i mercati italiani rimasero freddi a fronte di un fatto che era pure ardentemente aspettato e che la stima riposta nella schiettezza e nella abilità provata dell'on. Magliani, aveva lasciato sperare propizio al movimento degli affari. Nè rispetto a questi soddisfecero abbastanza i due progetti di legge innanzi presentati dal ministro, riguardanti l'uno il pagamento trimestrale della rendita, l'altro l'annullamento delle obbligazioni ecclesiastiche. In massima generale piacquero così quello come questo, ma entrambi venivano guastati da alcune disposizioni che ne regolano l'applicazione. Citiamo ciò che ne dice la *Semaine financière* rispetto al progetto del pagamento trimestrale del *coupon* della rendita. « I titoli che avranno optato pel pagamento trimestrale cesseranno di avere accesso sul mercato francese. Per questo fatto la rendita italiana si dividerà in debito interno e debito esteriore; i diversi mercati europei non potranno più servirsene reciprocamente, almeno per ciò che concerne i titoli di rendita col coupon trimestrale.

« I titoli pagabili all'estero, non potendo più approfittare di questo modo di pagamento, sarà difficile di vederci una causa di rialzo sensibile pel nostro mercato. »

Noi siamo dello stesso avviso e crediamo che il togliere ad una parte della rendita il suo valore internazionale nuocerà al credito di tutta e turberà il movimento degli arbitraggi che sono pure uno degli elementi che tengono vivo il mercato.

L'altro progetto riferentesi all'annullamento delle obbligazioni ecclesiastiche ha il torto di offendere diritti acquisiti di cui il ministro fa buon mercato. Poichè sta bene l'annullare un titolo che si reputa oramai inutile per la facoltà che gli è concessa di pagare con esso i beni acquistati, potendo dare agli acquirenti de' beni gli stessi vantaggi che ritraggono servendosi delle obbligazioni, ma non bisogna dimenticare che la legge dell'11 agosto 1870 nell'emettere questo titolo non intese di crearlo a sole uso degli acquisitori di beni, ma esiandio ad uso de' capitali sono impiego onde l'erario avesse con esso un mezzo di sopperire all'onere che gli veniva dalla ammortizzazione delle vecchie obbligazioni create nel 1868, le quali pure servivano al pagamento de' beni ma servivano principalmente al governo per procurarsi la somma che gli occorreva, e le nuove non vennero emesse che per completare la somma di 400 milioni che dovevano dare le vecchie.

Ci pare però giustizia che il governo, poichè trova nel suo interesse di annullarle debba non solo accettare alla pari quelle che gli vengono date in pagamento de' beni, ma riscattare tutte le altre che sono in circolazione al prezzo di 85 0/0 cogli annessi frutti, ovvero convertirle senz'altro in Rendita. A chi giova allo Stato il mantenere questo titolo speciale consolidato? N.i confidiamo però che i due progetti di legge, che in massima generale approviamo, siano dallo stesso ministro corretti in quelle parti che non rispondono nè al concetto da cui sono ispirati nè all'equanimità a cui si debbono informare le leggi.

Del movimento degli affari nella settimana scorsa si ha poco a dire. A renderlo più stentato si aggiunge la triste prospettiva di un'annata agraria già in parte compromessa in causa delle intemperie. La rendita si tenne nel primo giorno abbastanza sostenuta al prezzo di 86 87; martedì, con pari vicenda, si aggirò sull'86 62; mercoledì declinò a 86 50; giovedì mantenne a stento lo stesso prezzo; venerdì scese a 86 45; sabato non ebbe corsi migliori con transazioni poco animate.

I prestiti cattolici anch'essi stazionari e con tendenza piuttosto al ribasso ad eccezione del Rothschild che si tenne sempre sul 100 45 al 100 52 1/2. Il Blount oscillò tra il 92 90 al 92 87; i certificati sul Tesoro sul 94 10 al 94 05.

Del Consolidato turco non si fece mercato e i corsi ne rimasero stazionari e nominali a 12 90, poi a 12 45.

E nominale pure il prestito nazionale a 14 50 il completo ed a 12 50 lo stallonato.

Nei valori bancari l'animazione fu poca e poca l'importanza delle transazioni. Le azioni della Banca Italiana sole accennavano ad una ripresa, però con lieve slancio. Si negoziarono a principio a 21 28 e per ultimo a 21 30. Non v'è più alcuno che creda che il progetto dell'onorevole Maiorana sulle Banche possa trovar favore alla Camera, ma fino a che questa non si sia pronunciata durano le apprensioni e ogni movimento di speculazione rimane arrestato. La Commissione parlamentare che aveva ripreso lo studio di quel progetto ha sospeso il suo giudizio aspettando che l'onorevole ministro smascheri le sue batterie preparate da lui a confusione dei detrattori dell'opera sua, detrattori che sgraziatamente per lui formano la gran maggioranza del paese.

Le Banche romane rimasero all'oscuro sul prezzo nominale di 1190 a 1165. Le Banche toscane non figurano più tra i viventi e tra quelli che vivranno.

Le Banche di Torino stazionarie a 714 circa.

La Banca Generale riposa sugli allori e sta tra il 507 50 e 505 50.

Il Mobiliare italiano dopo essersi elevato alla più alta cima di 794, scese a 785.

Il favore del mercato, per quanto lo comportino le condizioni sue attuali, non venne meno ai valori ferroviari. Le azioni della Società delle Meridionali si negoziarono a 370 e 377; le obbligazioni relative a contanti da 258 75 a 269 25, stazionari i boni a 587 50.

Stanno in favore delle azioni meridionali gli introiti avuti nella 16.a settimana, dal giorno 16 al 22 aprile, confrontati con quelli dell'anno antecedente che diedero per la la linea Adriatico-Tirrena lire 588,341 56 in più, e per la rete Calabro Sicula un maggiore introito di lire 308,061 06.

Sostenute le Sarde della serie *A* a 271 60 e 273 25; le altre della serie *B* a 275 15 e 275 75. Le nuove si trattarono a 255 25, poi a 257.

Si sostengono pure l'Alta Italia a 280 e 281, non che le Pontebbane a 416 e 417.

In aumento le ferrovie Romane azioni da 111 70 a 113 50.

A Parigi le Lombarde con movimento di regresso da 172 scesero a 161; le obbligazioni invece da 257 salirono a 261. Le Vittorio Emanuele invariate a 250. Le azioni ferrovie Romane da 101 a 100; le obbligazioni a 300.

Ferme le azioni Regie a 880 e 881. Il dividendo fissato nell'adunanza tenuta il 30 aprile ultimo scorso è stato di lire 30 per ogni azione. Stazionarie le obbligazioni relative a 560 50.

Le cartelle fondiarie di Milano negoziate a 510; di Torino a 495; di Napoli a 482; di Roma a 450 e 460 75.

Il Gas romano ben tenuto a 637 e 638 50. Le azioni dell'Acqua Marcia richieste a 555 25 e per ultimo a 557.

Nei cambi si ebbe sostegno sempre. Concorsero a questa recrudescenza verificatasi specialmente in quest'ultima ottava le cresciute richieste di divisa su Francia per parte delle Società di raffineria degli zuccheri e per parte de' commercianti di questa derrata, i quali nella previsione delle maggiori tasse proposte dal ministro Magliani procedettero ad acquisti straordinari, per sottrarsi al nuovo balzello. Si dice per anche che il partito clericale non sia stato estraneo a queste straordinarie richieste di divisa estera avendo esso in questi giorni appunto, fatti molti impieghi in valori esteri, abborrendo di impiegare denaro in Italia.

Epperò i *chèques* su Francia si aggirarono tra il 100 75 al 100 90; la Londra a 3 mesi tra il 27 45 al 27 50; l'oro tra il 21 93 al 22 02.

GIACOMO DINA, Direttore.
ROMUALDO GIOVANNI, Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO
in quarta pagina Centesimi 30 la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire una e Centes. 25 la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C.° in Roma, Via Pietra 90 — Milano, Via della Sala, 14. — Parigi, Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.
A. MANZONI & C.°
MILANO
Via della Sala N. 14 16 (angolo via S. Paolo)
ROMA
Via di Pietra N. 90 91 (Angolo Piazza Pietra) e Via de' Burrò N. 151-55 a 56.
GRANDE DEPOSITO di PROFUMERIE, ARTICOLI DI TOELETTA delle Rinomate Fabbriche DELETTREZ, PINAUD, RIMMEL, CLEAVER, FAY, ATKINSON, BULLY, LAROZE, RIGAUD, ecc.
ASSORTIMENTO COMPLETO di ACQUE MINERALI delle principali Sorgenti d'Europa, sempre di recente arrivo.
AGENZIA GENERALE per la vendita all'ingrosso ed in dettaglio di tutte le SPECIALITA' MEDICINALI di Francia, Inghilterra e Germania.
Calze espulsive per varici, Grembiali di gomma per nutrici. Cuscini per ammalati e viaggiatori, Irrigatori per clistere, Lenzuoli di gomma per bambini, Polverizzatori per la gola, Articoli diversi in gomma elastica ecc.
STRADE FERRATE DELL'ALTA ITALIA
AVVISO
Gara per concessione di esercizio di Caffè nelle Stazioni di BOLOGNA-VERONA P. V.-PADOVA-VENEZIA
Milano, 2 maggio 1879.
LA DIREZIONE DELL'ESERCIZIO.
OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO
CHIARO, BIANCO E DI SAPORE GRATO
di Christiansand in Norvegia
CURA PRIMAVERILE
DEPURATIVI DEL SANGUE
La Salsapariglia di Bristol's della Casa LANMANN e KEMP di NEW-YORK
Essenza di Salsapariglia COLBERT
Biberone o Poppatoio TOMPSON
Biberone Mathers
Tiralatte
Tiralatte americano
Tiralatte Mathers
Crema Regina d'Italia
Crema al Cioccolatte
SPECIALITÀ
ERCOLE PULZONI
FARMACIA REALE
PLANERI e MAURO
IN PADOVA
Pillole Antiemorroidali e purgative
DEL CELEBRE PROFESSORE GIACOMINI DI PADOVA
I CONFETTI
BALSAMO COPAIVE
Solidificato colla Magnesia
di GARNIER LAMOUREUX e C.
I CONFETTI BALSAMICI FERRUGINOSI
HAIRS' RESTORER NAZIONALE
Ristoratore dei capelli
NAZIONALE
preparazione del chimico farmacista ANTONIO GRASSI
Avvertenza
A. Grassi
ALGONTINA PURISSIMA
dai Chimici ABBIATI e MANZONI
FARMACISTI
in Milano, via della Sala, 16, angolo di via S. Paolo
LA SORDITA'
E GUARIBILE COLLE
GOCCIE DI TORNEBULL
OVATTA ANTIREUMATICA
PATTISON
Non più Fuoco — 50 anni di successo
LINIMENTO
BOYER MICHEL
D'AIX (Provence) FRANCE
MAGAZZINO TORINESE
Piazza S. Carlo a Catinari n. 144 e 145 e Via Monte della Farina n. 52.
MAGAZZINO DELLA NUOVA ROMA
Piazza Madonna dei Monti n. 45 e Via Leonina n. 1 e 4 A.
di CAMANDONA ORESTE
SARTORIA
SEMPRE FRESCHE ACQUE MINERALI VERE DI SORGENTE
DELLE FONTI
ZARI & C
PARQUETS
MILANO, VIA DURINI, N. 23
MEDAGLIA D'ORO
Esposizione Universale di Parigi 1878.
ECONOMIA FAMIGLIARE
Minestra di Glasso
IN SEI MINUTI
TAPIOCA-BRODO
JOHN GOSNELL & C.
PROFUMIERI E FABBRICANTI
Londra e Parigi
JOHN GOSNELL & CO.'S
MASSIMO BUON PREZZO
CALZE PER VENE VARICOSE
espulsive, elastiche
FABBRICA INGLESE - QUALITÀ SOPRAFFINA
Non più Copaive! Non più Mercurio!
GUARIGIONE ISTANTANEA RADICALE
INJECTION BARRAJA
VRAIE INFAILLIBLE
PATE GEORGE
Lenzuoli igienici impenetrabili
BENEDECTINE LEGRAND
Tip. dell'OPINIONE